

L'ESSERE UMANO IMMAGINE DI DIO

Questo è il titolo che ho dato a questa conferenza che mi è stata chiesta.

Quando noi entriamo nella cappella Sistina e osserviamo il celebre affresco della creazione di Adamo; il nostro sguardo è subito attratto da quell'indice di Dio che pare far scoccare la scintilla della vita nel primo uomo.

Pochi si soffermano ad osservare il braccio sinistro di Dio che avvolge ed attira a sé una ragazza, in un tenero abbraccio una stupenda ragazza, è la Sapienza, con la quale Dio ha creato l'universo.

Tutte le creature hanno un progetto nel disegno di Dio, e le ha fatte con la sua Sapienza, quella Sapienza che l'uomo deve saper cogliere per potersi poi inserire in questo meraviglioso disegno.

La Sapienza, nella Bibbia è presentata come una ragazza o anche come una signora che prepara uno stupendo banchetto e invita tutti gratuitamente ad assimilare gratuitamente il suo cibo; perché chi accoglie la Sapienza di Dio, costruisce una vita bella e felice.

C'è un testo del libro dei Proverbi che pare aver ispirato la scena, a cui accennavo, dell'abbraccio di Dio alla Sapienza. Si trova al capitolo 8 e dice: *“quando ancora Dio non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo, quando egli fissava i cieli, io ero là. Quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti della terra, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice, giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.”*

La Sapienza di Dio gioisce nello stare con gli uomini. E noi, che siamo dei credenti in Cristo, sappiamo che un giorno questa Sapienza di Dio è venuta in mezzo a noi e si è fatta uno di noi.

Allora l'uomo deve interrogarsi: *che senso ha la mia vita in questo universo? Da dove vengo, dove vado? Qual è il mio destino? Cosa ci sto a fare in questo mondo? Come mi posso inserire nel progetto sapiente del Creatore?*

E' la domanda che si pone anche l'autore del Salmo 8 che, a metà della sua composizione, si chiede: *“ma che cos'è l'uomo al centro di questo grandioso Universo che io contemplo?”* e lui non aveva la minima idea di quanto fosse esteso.

Ma si chiede non che cos'è l'uomo dal punto di vista filosofico, qual è la sua natura, la sua identità. Lui è stupito dal fatto che questa creatura, così piccola, che viene dalla terra - *“Ben Adam”* significa terroso - come mai il creatore si china su di lui, e si interessa a lui?

Questo intriga il salmista.

E allora, è un invito a tutti a prendere coscienza della propria posizione all'interno di questa creazione.

Sul Tempio di Apollo a Delfi, ricordiamo c'era la famosa frase “γνώθι σαυτόν” rivolta all'uomo: conosci te stesso, prendi coscienza di chi sei.

Non lasciarti cogliere dall' ὕβρις, il voler andare al di là della tua natura, sii uomo, non superuomo, perché ti rovineresti e non saresti più tu.

Allora noi vogliamo accostarci adesso per avere una risposta anzitutto a due approcci che sono agli antipodi, per vedere come oggi gli uomini rispondono a questo interrogativo: *che senso ha la vita dell'uomo in questa creazione?*

Il primo di questi approcci lo prendo da un libro che ha avuto un enorme successo, tradotto in tantissime lingue, molto conosciuto e scritto nel 1966. Il titolo è curioso: ***La scimmia nuda***, di Desmond Morris. Da dove viene questo titolo?

Dal fatto che questo zoologo inglese, ha studiato l'etologia, cioè il comportamento degli animali, e ha notato che fra tutte le scimmie, l'unica nuda, cioè senza peli, è l'uomo!

Qual è la tesi che lui sostiene? E' molto semplice: il comportamento dei primati è sostanzialmente analogo a quello degli uomini, hanno gli stessi istinti, le stesse reazioni. Prendiamo per esempio l'aggressività, la competizione. Se un animale invade il territorio di un altro animale, quello, se si trova di fronte a uno più forte scappa, invece se si accorge che è più debole, difende e protegge il proprio territorio e lo attacca. L'uomo, come istinto, reagisce allo stesso modo.

Questo studio, fatto in modo accurato, scientificamente, dà una bella luce sui comportamenti umani, che è quanto noi osserviamo negli istinti dell'uomo, che hanno dei richiami agli istinti dei primati, ma è incompleto.

Il Desmond Morris raggiunge l'apice della sua tesi quando, in un altro libro, dal titolo: “*Lo zoo umano*” dice - e se la prende con noi cristiani - e dice: “*i più luoghi comuni di preti e di uomini politici, suggeriscono che dovremmo amare tutti gli uomini allo stesso modo, che dovremmo trattare gli estranei come fratelli*”. Siamo noi cristiani che predichiamo queste cose.

Dice lui: “*dal punto di vista biologico, noi non siamo assolutamente programmati per agire in questo modo, noi siamo programmati per la competizione per l'aggressività. Se ci comportiamo come se questa inclinazione tribale non esistesse, questa tornerà a tormentarci nelle forme più deleterie; se invece la accetti, possiamo tentare di attenuarla, di gestirla, di guidarla*”.

Un altro scienziato, un biochimico, Ernest Chain, che ha preso il premio Nobel della medicina, insieme con Fleming per la penicillina; dice: “*questo approccio all'uomo come scimmia è divertente, ma non è nuovo, non è originale*”.

Perché non occorre essere esperti zoologi, anatomisti o fisiologi per riconoscere che esistono alcune somiglianze tra la scimmia e l'uomo, ma sicuramente sono molto più interessanti le differenze tra la scimmia e l'uomo: le scimmie, dopotutto a differenza dell'uomo, non hanno mai prodotto grandi profeti, filosofi, matematici, scrittori, poeti, compositori, pittori e scienziati.

E soprattutto le scimmie, non danno alcun segno di possedere una scintilla divina nella loro natura.

Questo è il primo approccio, cui volevo accennare.

C'è un secondo approccio, che si trova fra gli antipodi di questo studio del preumano, per capire l'uomo e mi riferisco al movimento filosofico e scientifico che è il transumanesimo.

Cosa vogliono questi scienziati che si appellano al transumanesimo?

Il loro obiettivo, come dice la parola, è, non fermarsi a quella che è la natura dell'uomo e andare aldilà. La "Hybris" greca proprio.

Si prefigge quindi il superamento della finitudine umana, non accettano l'uomo finito, con tutti i suoi limiti che appartengono alla natura umana, non accettano nemmeno che la vita dell'uomo sia finita, e quindi ci sia la morte, perché la morte appartiene alla natura stessa dell'uomo.

Noi cristiani sappiamo che Gesù è venuto a farsi uno di noi, è morto sulla croce, ma se non moriva sulla croce sarebbe morto di morte naturale, perché la morte appartiene alla natura umana e va amata come un momento della nostra esistenza al quale, naturalmente dobbiamo cercare di dare un senso.

E noi cristiani, dopo la Pasqua, questo senso della conclusione della nostra vita lo conosciamo.

I transumanisti non accettano questo limite, vogliono andare al di là ed è un movimento che sta prendendo piede sempre più e sono degli scienziati. Vogliono arrivare al postumanesimo, cioè alla creazione di un essere umano superiore all'uomo che noi conosciamo e al quale apparteniamo.

Voglio citarne alcuni di questi transumanisti.

Il primo è Robert Ettinger è un accademico statunitense. Dice: *la scienza genetica ci permetterà di modellare i nostri figli a nostro piacere, e ancora: l'uomo moderno, non è il summus della perfezione, ma solo un gradino, nella scala evolutiva. Un gradino ancora molto in basso, ma ci aspettiamo che la evoluzione umana raggiunga gradini molto più elevati.*

Il filosofo svedese Nick Bostrom dice: "Gli umani saranno suscettibili di interagire direttamente, mentalmente con dei computer". Cioè quello che loro pensano di poter realizzare è di ottenere un'ibridazione della mente umana con la macchina, cioè, ponendo un chip nel cervello, si può collegare un computer o un robot con ciò che decide il cervello umano e quindi si amplifica enormemente il potere cognitivo dell'uomo.

L'altro obiettivo è quello di "scaricare" tutti i circuiti cerebrali su un computer. E allora è raggiunta l'immortalità, perché quella macchina la posso continuamente far perfezionare.

C'è un altro transumanista Raymond Kurzweil, che è un informatico statunitense, che dice: *un computer, entro il 2029 dimostrerà di possedere una mente, un'intelligenza,*

l'autocoscienza, una ricchezza emozionale che non sarà distinguibile dalla autocoscienza e dalle emozioni umane”.

E predice anche che la prima intelligenza artificiale sarà costruita sulla simulazione di un cervello umano, il che sarà reso possibile da una precedente scansione cerebrale, basata sulle nanotecnologie.

Molti esponenti del transumanesimo ritengono che sia tecnicamente possibile far “evaporare” la distinzione tra l’umano e il robot, elevando il robot allo status di esseri dotati anche di coscienza e di moralità, perché potrebbero...farci guerra.

“Le intelligenze artificiali daranno prova di pensiero morale e rispetteranno gli umani come i propri antenati”.

Pensate dove vogliono arrivare i transumanisti e i post-umanisti.

E sono agli antipodi queste due proposte di studio dell’essere umano: una si ripiega sul passato, sulla nostra origine, ci vede simili ai primati, l’altra non si accontenta dell’attuale natura umana e vuole andare al di là, vuol diventare un superuomo.

A questo punto noi vogliamo una risposta che ci soddisfi.

Noi siamo fortunati perché possiamo trovarla nella Parola di Dio e allora andiamo a vedere nel libro della Genesi, quale sapienza Dio ha posto nella creazione di un essere umano.

Dopo aver creato il cielo, la terra, gli astri, il mare, le piante e gli animali, nel sesto giorno, Dio disse: **“Facciamo l’essere umano, a nostra immagine e somiglianza”.**

la formula con cui l’autore sacro introduce la creazione dell’uomo, è diversa dalle precedenti.

Prima la formula era: **“E Dio disse: sia la luce e la luce fu.”**

Qui c’è un plurale: **“facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza.”**

Come mai questo plurale? Qualcuno dei padri della Chiesa ha detto che questa era una allusione alla Trinità e qualche altro ha detto che si trattava di una reminiscenza di politeismo.

Nulla di tutto questo: si tratta di una mera formula per dare importanza a ciò che Dio sta per fare, è una deliberazione sua e significa che l’essere umano è stato pensato, voluto da Dio.

Questo essere umano in ebraico si chiama *‘adàm*, *“na’ase ‘adam”* facciamo l’essere umano, non è il signor Adamo, come *Hawa* non è la signora Eva.

Adam è un nome comune, non un nome proprio. Ha una certa relazione con un termine ebraico *“adamà”* che significa terra, e difatti l’uomo, biologicamente, viene da questa creazione, viene dalla terra. Però è l’ultima creatura che compare e la tradizione ebraica legge questo fatto come il segno che tutto ciò che Dio aveva fatto prima, era poi per arrivare a questa creatura che è l’uomo, l’unico autocosciente in tutta la creazione.

Che senso ha, allora la presenza dell’uomo nel creato?

Proviamo immaginare che non ci sia l’essere umano nel creato. A chi potrebbero interessare il Big Bang, i buchi neri, gli astri, i pianeti, le galassie.

Venti miliardi di galassie, dicevano fino a pochi anni fa. Adesso dicono 40 miliardi di galassie; non di astri e di pianeti, ma di galassie.

La nostra Via Lattea, per attraversarla tutta, ci vogliono 100.000 anni luce....40 miliardi di galassie.

Ma a chi potrebbero interessare, se non ci fosse l'essere umano, l'unica creatura autocosciente che noi conosciamo?

Ecco, la tradizione Ebraica parla di questa creatura, che giunge dopo che Dio ha preparato per lei una casa abitabile e quindi la creazione, che è presentata come un dono che Dio ha preparato per l'uomo.

Non occorrono gli ecologisti per raccomandare il rispetto del creato, perché noi lo sappiamo molto bene che tutti gli oggetti possono avere un valore materiale, economico, ma quando un oggetto è un regalo, in quel regalo non c'è solo il valore materiale dell'oggetto, c'è un segno che ci dice un amore, c'è un messaggio di Amore, ci parla di una persona che ci ama.

Ecco l'invito che la tradizione ebraica coglie in questa presentazione della creazione dell'uomo, al termine della creazione di tutto l'universo, come un invito all'uomo ad alzare lo sguardo e accogliere l'amore di chi l'ha voluto in questa creazione.

Quindi l'uomo è fatto per la lode del Signore e, se non coglie il messaggio di amore presente nel creato, non è ancora uomo, si limita a usufruire delle cose materiali, come fanno tutti gli altri viventi.

Ma di quelli, nessun animale solleva lo sguardo, nessun animale si interroga sul senso che ha tutto quello che sta intorno a lui.

Ecco l'uomo che è chiamato ad essere in relazione, il fatto che venga chiamato, che è maschio e femmina, Dio ha voluto l'essere umano maschio e femmina.

Per quale ragione? Ci sono molte diversità nell'umano, ci sono degli umani intelligenti, altri meno.

Bianchi, neri, belli, brutti, buona salute e cattiva salute sono delle differenze che noi cogliamo.

C'è una diversità che è il massimo delle diversità, nel modo di essere umani: essere o maschi o femmine. Questa è la grande diversità.

E allora ci interroghiamo: *per quale ragione Dio ha voluto l'umano maschio e l'umano femmina? Questa diversità?*

Ci ha fatti bene Dio perché, facendoci diversi, ci ha costretti ad amare, non ci ha fatto autosufficienti.

Se ogni umano fosse autosufficiente, non entrerebbe in relazione con l'altro, non ne avrebbe bisogno.

Avendoci fatti non autosufficienti - ed è questa una delle caratteristiche dell'essere umano - sentiamo il bisogno di incontrare l'altro e possiamo rapportarci e relazionarci in modo egoistico, cioè strumentalizzando e aggredendo l'altro per impossessarci dei beni che ci piacciono.

Oppure possiamo entrare in relazione con l'altro, sfruttando i bisogni dell'altro, per consegnargli i doni che Dio ha messo nelle nostre mani e allora quando si instaura questo rapporto e questa relazione c'è l'amore, ecco la somiglianza con Dio: **la capacità di amare**.

L'uomo non raggiunge l'apice dell'evoluzione quando è *Sapiens Sapiens*, perché l'uomo *Sapiens Sapiens*, che costruisce bombe, che uccide, non è ancora uomo, è ancora un preumano.

L'apice della evoluzione dell'essere umano è *l'Homo amans*, cioè l'uomo che osserva attorno a sé chi ha bisogno dei doni che il Signore gli ha messo nelle mani, per potergli consegnare questi doni e costruire vita in questo scambio di doni.

Questo è l'umano voluto da Dio, in questo scambio di doni si realizza il divino nell'uomo, che è l'amore.

Ecco, siamo fatti bene, siamo fatti per cercare il diverso da noi e il più diverso da noi, di cui abbiamo estremamente bisogno, è Dio.

L'aveva colto Sant'Agostino, quando all'inizio delle Confessioni dice *“Dio, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te”* e i medioevali impiegavano un'altra espressione, dicevano: *“Capacem Dei, quidquid Dei minus est non implebit”* cioè *“colui che è stato fatto per l'infinito, per Dio, non potrà essere colmato, in questa sua ricerca di infinito, se non da Dio.”*

Noi siamo fatti bene, siamo fatti per amare e siamo fatti per un amore infinito; nessun'altra gioia, ci potrà colmare, nessun vestito sarà dato a noi perché noi saremo sempre una misura più grande di ciò che ci viene offerto.

“E Dio li benedisse e disse loro”. E' quel plurale.... vedete che l'umano è maschio e femmina, è plurale ed è bellissimo ciò che dice il testo sacro.

Per la prima volta Dio parla loro, parla a una creatura.

Non ha parlato agli animali, li ha benedetti *“crescete e moltiplicatevi”*, non ha parlato con loro.

Il testo sacro lo dice *“Dio li benedisse”*, l'umano, maschio e femmina *“e disse loro”*, ecco chi è l'umano.

Comprendere l'uomo non è possibile se non in relazione con Dio, se non si spalanca questo orizzonte, non capiamo realmente qual è la dignità e la grandezza dell'uomo.

Adesso vogliamo cercare di capire che cosa significa e che cosa comporta il fatto che l'essere umano è fatto a somiglianza di Dio.

Questo tema viene richiamato altre due volte nel libro della Genesi, al capitolo 5.

Prima di introdurre quei dieci patriarchi antediluviani che sono vissuti tantissimi anni, l'autore sacro dice *“Libro della genealogia dell'uomo. Nel giorno in cui Dio creò l'essere umano lo fece a somiglianza di Dio”*.

Non si dice di nessun'altra creatura che è simile a Dio, l'essere umano sì.

E poi al capitolo 9, versetto 6 *“Chi sparge il sangue di un essere umano, da un uomo il suo sangue sarà sparso perché quale immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo”*.

Sono parole molto forti che vogliono dire una cosa soltanto: *tu la vita dell'essere umano, non la puoi toccare, perché è sacra, dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale non toccare la vita dell'uomo, perché è fatto a somiglianza di Dio.*

E allora ci chiediamo *da che cosa deriva la dignità che ha una persona umana?*

Ci sono delle dignità che noi acquistiamo, che noi costruiamo nella nostra vita, uno che si comporta bene è leale, onesto, generoso, simpatico, ha una sua dignità.

Ma chi non ha queste doti o queste capacità, chi non si costruisce una vita degna di rispetto, una vita dignitosa, non ha alcuna dignità? non merita alcun rispetto? Un dissoluto e anche un criminale, non ha alcuna dignità?

Il testo sacro ci dice: *c'è una dignità che è anteriore a tutte quelle che noi possiamo costruirci e nessuno la può cancellare.*

Non è una dignità che viene conquistata con la nostra buona volontà, con le nostre buone azioni.

No. È un dono un regalo che Dio fa' a ogni persona umana dal momento del suo concepimento e non può essere cancellata: questa dignità è inalienabile.

Proviamo a pensare com'è possibile che possa finire in un inferno una persona che ha questa dignità, che è stata elevata a essere simile a Dio.

Cancelliamo queste immagini blasfeme di un Dio che castiga, chi riproduce la sua immagine.

Ma pensiamo. Ci sono altre dignità che noi ci costruiamo. Per esempio uno si impegna e giunge a una laurea: ecco una persona davanti alla quale noi ci inchiniamo, la guardiamo con rispetto.

Ma chi è fragile mentalmente, chi non arriva a sviluppare la propria intelligenza, forse ha anche degli handicap molto gravi e non ha queste dignità apprezzate dagli uomini.

Ecco cosa ci dice il testo sacro:” c'è una dignità che è anteriore a tutto quello che noi ci costruiamo, è un dono che Dio ha fatto a ogni essere umano: la somiglianza con Dio” e allora chiediamoci: *qual è il valore di un uomo?*

Sappiamo come le assicurazioni valutano una persona: calcolano la sua salute, le speranze di vita che ha e, se c'è un incidente in macchina, le assicurazioni devono risarcire in base al valore che ha la persona che ha subito un incidente, è valutata economicamente.

E anche oggi, lo sappiamo, l'uomo tante volte è valutato se produce, quando smette di produrre non conta più.

Lo notiamo quando le persone vanno in pensione. Prima avevano forse un grande successo nella vita, tutti le telefonavano, tutti le cercavano, poi vanno in pensione, non producono più, nessuno più telefona loro. Sembra che qualcuno addirittura si vergogni di essere andato in pensione perché non produce.

Ma l'umano vale per quello che produce? Ha un valore economico l'umano?

Lo sappiamo che anche nell'Antico Testamento c'era chi valutava l'uomo in questo modo. Il profeta Amòs, che grida contro chi commette ingiustizia: “*Voi vendete un uomo per un paio di sandali?*”, è così che si valuta un uomo?

Anche quando Gesù lo dice quando viene criticato, perché in giorno di sabato ha curato un malato.

E risponde: *se vi cade una pecora in un pozzo, in giorno di sabato, forse non la tirate fuori? Un uomo vale molto di più di una pecora.*

Anche al capitolo 15 di Luca, quando c'è quella stupenda parabola della donna che ha perso la moneta, comincia a spazzare la casa e, in mezzo all'immondizia, trova la moneta - che rappresenta l'uomo - che è in mezzo all'immondizia. Ma non è immondizia l'uomo, mai l'uomo è immondizia, perché l'uomo è immagine di Dio.

E che cosa significa adesso questa immagine - *tzélem* in ebraico?

Una delle interpretazioni che è stata data è il fatto che l'uomo è anima e corpo e, avendo l'anima, allora è l'immagine di Dio.

Questo è un discorso di filosofia greca, non ha nulla a che vedere con l'antropologia biblica. L'uomo biblico non è mai considerato come anima e corpo separabili.

No, l'essere umano è uno solo. Dice il testo sacro quando parla dell'uomo, se lo si considera nella sua fragilità, dice che è carne "*basar*" ma non è carne e spirito. No è fragile, è "*basar*" è carne e quando vuole richiamare la sua vitalità, la sua forza di vita, dirà "*Ruah*", che è Spirito, questa forza che lo porta a vivere e ad agire, oppure dirà che è "*nefesh*" è l'io, l'autocoscienza dell'uomo.

Ma l'uomo è uno, non è anima e corpo.

Allora che cos'è questa somiglianza con Dio?

Per capirlo noi dobbiamo rifarci alla cultura mediorientale, alla cultura semitica, la cultura dei popoli dell'Antico Medio Oriente. Troviamo nella letteratura accadica vari testi in cui si parla della somiglianza, dell'immagine del sovrano che riproduce il volto della divinità. Si impiega il termine "*Salmù*" equivalente al termine ebraico "*Zelem*", somiglianza.

E vediamo alcuni di questi testi che ci aiutano a capire cosa intende dire l'autore sacro.

Il re, signore del paese, è la raffigurazione- statua del dio *Shamash*, il dio sole.

Ecco, il re mesopotamico riproduce il volto del dio sole, è la statua del dio sole, l'immagine, *Salmù*, *Tzelem*.

Un re del mondo... Tu sei la raffigurazione- statua del dio Marduk, il dio supremo mesopotamico.

Il padre del re mio signore era la raffigurazione- statua del dio "Bel" e anche il re mio signore è la raffigurazione- statua - "*Tzelem*" - del dio Bel.

Che cosa significa questa immagine del dio supremo che è presente nel sovrano dei popoli mesopotamici?

Pensiamo agli Assiri, il grande re della Siria che risiede a Ninive, era chiamato il re dei quattro punti cardinali, cioè dominava il mondo. Sappiamo che gli Assiri - questo popolo crudele - si è sparso in tutto il mondo conosciuto e sono arrivati anche in Egitto, in Siria a Damasco.

Ma il grande sovrano risiedeva a Ninive. In Egitto, a Damasco, poneva la sua statua ed era intangibile quella statua, perché segnava la presenza del grande sovrano. Più ancora che in Mesopotamia in Egitto la stessa concezione: il faraone è l'immagine del dio supremo, l'immagine di Ammon, del dio Ra.

Vediamo alcuni testi. Sono delle iscrizioni che riguardano il faraone Amenofis II e poi Amenofis III sulle steli egiziane. Sono i Faraoni della XVIII dinastia, siamo nel quattordicesimo secolo avanti Cristo C'è scritto su queste steli di Amenofis II *“l'amato figlio in forma corporea di Ra, immagine di Horus sul trono di suo padre”*. Ecco il faraone Amenofis II è l'immagine di Horus.

Sempre Amenofis II: *“È la splendente immagine del Signore dell'universo. Ra lo ha generato per sé, come sua propria viva immagine, generato come immagine di Ra.”*

Il faraone dice di sé: *“Io sono figlio di Osiride, il suo difensore, la sua immagine che da lui proviene.*

E di Amenofis III *“tu sei la mia immagine vivente, creatura delle mie membra. Tu sei il figlio mio prediletto uscito dalle mie membra e mia perfetta immagine che io ho posto sopra la terra. “*

Ecco questa è la concezione diffusissima tra tutti i popoli dell'Antico Medio Oriente ed è la ragione per cui l'autore sacro dice che l'uomo riproduce l'immagine di Dio.

Ma ci sono delle differenze molto significative fra la concezione dei Faraoni e dei Re mesopotamici con ciò che dice il testo sacro riguardo all'uomo.

La prima ragione è che i faraoni non sono stati creati a immagine di Dio, ma sono stati generati da Dio.

La seconda differenza, molto importante, è che nell'antico Medio Oriente solo il grande sovrano, il Faraone, era immagine di Dio. Poi in Egitto i principali i grandi del regno, anche loro erano immagine del dio supremo.

Il testo sacro dice: *“non il re, non il faraone, ogni essere umano è immagine di Dio!”*

È la democratizzazione completa di questa dignità e questo lo dobbiamo tenere ben presente: ogni uomo ha questa dignità e non la perde mai.

Nessun peccato può cancellare questa immagine di Dio, questa somiglianza con il Signore.

Ci chiediamo *ma come ha fatto Israele ad arrivare a questa concezione dell'uomo immagine di Dio?* Ci è arrivato perché la concezione di Dio che aveva Israele era diversa da tutti gli altri popoli.

Gli altri popoli credevano nella divinità di un certo luogo. Il dio Ammon era il Dio dell'Egitto, non il dio della Mesopotamia. proteggeva gli egiziani, era adorato dagli egiziani. Il dio Marduk in Mesopotamia.

Israele non adora il Dio di un luogo, ma il Dio che si relaziona con l'uomo; è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, non un dio di un certo luogo. E siccome Dio entra in relazione, in dialogo con l'uomo perché lo ha fatto per questo dialogo, fino a quando l'uomo non entra in dialogo con Dio, non è ancora pienamente uomo, ecco, allora capiamo la ragione per cui Israele è arrivato a cogliere questo massimo della dignità conferita a una creatura.

Dopo aver fatto tutte le altre creature, Dio ha collocato nel mondo la sua immagine: l'uomo; che ha una natura diversa da tutte le altre; è stato fatto da Dio perché l'ha voluto come sua immagine e questa natura diversa dal comune, non può essere cancellata, l'ha voluta Dio.

C'è un altro termine che adesso viene aggiunto ed è *essere a somiglianza di Dio, demut* di Dio.

Cosa si intende per somiglianza? Si intendono i lineamenti, le fattezze, i tratti di Dio.

Ecco, l'uomo è chiamato a essere immagine, ma a riprodurre poi concretamente il volto di Dio nella propria persona.

E allora, se l'immagine di Dio non può essere cancellata perché appartiene alla natura dell'uomo, è stato fatto per questo, la somiglianza può avere delle gradazioni diverse, può essere una somiglianza nitida, ma può essere molto deturpata.

Per capire che cos'è questa immagine e somiglianza, possiamo rifarci al capitolo 5 del libro della Genesi, versetto 3, dove si dice: "*Adamo visse 130 anni, che egli generò un figlio a sua somiglianza, come sua immagine*" vengono invertiti i due termini. Per quale ragione? Somiglianza abbiamo detto, sono i tratti che fanno riconoscere chi assomiglia il figlio al padre.

Nella cultura semitica, in Israele non si credeva in un'altra vita, solo nel secondo secolo avanti Cristo, hanno cominciato a crederci, qualche accenno prima nei profeti.

Diversamente dagli egiziani, che vivevano questa vita per preparare l'altra, in Israele non era così.

L'unico modo che un padre aveva di dare continuità alla propria vita, era quella di generare un figlio e questo figlio doveva assomigliargli, doveva avere il suo "demut", la somiglianza col padre, non solo nelle fattezze del viso, ma nella persona del padre.

Se il padre era credente, era uno osservante della Torah, una persona rispettata, onorata da tutti, il figlio doveva riprodurre questa somiglianza del padre.

Con quale obiettivo? Per essere sua immagine, per essere la sua statua, che desse continuità in qualche modo nella sua presenza nel mondo, perché lui andava nello Sheol, ma lasciava nel mondo la sua immagine, la sua "statua", che era il Figlio.

Il significato allora di questi due termini.

L'uomo è fatto **a immagine** di Dio e la sua natura, non la si cancella questa dignità dell'uomo.

La **somiglianza**, questa dipende dall'uomo... costruire una vita che faccia e richiami, a chi lo osserva, il volto di Dio.

È questo il motivo, per cui ci sono alcuni che si sono addirittura presi gioco di questa frase biblica, di questa verità biblica, dell'uomo *immagine e somiglianza di Dio*.

Ve ne cito uno, lo zoologo viennese Konrad Lorenz, molto amante degli animali, al punto che lui si era fatto un giardino attorno alla casa dove lasciava liberi tutti gli animali e quando è nato il suo figlio, ha dovuto mettere il figlio in gabbia, proprio per proteggerlo dagli animali.

Che cosa dice questo zoologo riguardo all'immagine e somiglianza di Dio dell'uomo?

Dice:” *Dio ci fa una brutta figura. Se l’uomo è fatto a immagine di Dio, l’uomo di cui abbiamo esperienza, porta con sé delle violenze, delle cattiverie e degli egoismi, che fanno impressione*” - Il “*demut_*” non è molto elevato- “*l’uomo rispetto agli altri animali è capace di crudeltà e di cattiverie in modo più raffinato e Dio ci fa una brutta figura*”.

Bene questo accade proprio perché il “*demut*”, dipende proprio dall’uomo: gli rimane sempre la natura di immagine di Dio, ma la somiglianza può essere deturpata.

E questa verità, presente nel libro della Genesi, era molto accentuata nella catechesi già al tempo di Gesù e c’era una storia rabbinica, un racconto, che voglio citare, e riguarda un rabbino Rabbi Hillel, ed è una storia che, con tutta probabilità, conoscevano già al tempo di Gesù.

Rabbi Hillel, al termine di una lezione, dice ai suoi alunni: “Adesso vado a compiere una *mitzvàh*, un comandamento. Gli alunni gli chiedono “Quale *mitzvah* va a compiere il nostro maestro?” “Vado a fare il bagno”.

Gli alunni hanno trattenuto il sorriso per non offendere il grande rabbino, ma poi gli chiedono: “Ma noi non abbiamo mai studiato che nella Torah ci sia una *mitzvah*, un comandamento, di fare il bagno!”

Il rabbino risponde: “Quando andate alle terme o quando andate dagli stadi, voi vedete le statue degli Imperatori, dei sovrani del mondo, che sono rispettate e ci sono coloro che sono pagati per tenerle pulite, per rispetto di questi re e imperatori, perché sono somiglianza e immagine dell’imperatore.

Quanto più l’uomo deve tenerci alla propria pulizia, al proprio onore, per rendere presente la somiglianza ed essere davvero immagine di Dio”.

E anche Gesù, naturalmente, ha presente molto bene questa verità dell’uomo, immagine di Dio.

Un giorno sappiamo che Erodiani e i Farisei sono andati da lui per tendergli un tranello. Strano che i Farisei e gli Erodiani si mettano d’accordo perché erano due partiti che seguivano indirizzi opposti, gli uni erano legati al potere politico, gli altri erano contrari perché gli invasori Romani erano dei pagani, che inquinavano, rendevano immonda la terra santa.

Bene, però si mettono d’accordo per andare a tendere un tranello a Gesù.

Gli si avvicinano e cominciano a dirgli che lo stimano tantissimo, perché è una persona che sa dire quello che pensa, non guarda in faccia a nessuno. Allora gli chiedono: “è lecito o no pagare il tributo a Cesare?”

Badiamo bene, non stanno chiedendo se si deve pagare il Tributo o meno, quindi non ha senso dire che *rendere a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio*, vuol dire pagare le tasse, non c’entra.

Di pagare le tasse se ne parla nella Lettera ai Romani e Paolo è molto chiaro: “E’ un dovere pagare le tasse”, ma qui non c’entrano le tasse, qui c’entra il problema dell’immagine e dell’iscrizione.

Difatti Gesù dice loro: “mostratemi la moneta del tributo” e loro la tirano fuori. In quel tempo non la tolgono dalla tasca, non c’erano le tasche in quel tempo, c’erano i sacchetti, in cui tenevano le monete.

Il fatto che Gesù non l’abbia, ma loro ce l’avevano, vuol dire che le usano queste monete, che sono impure, e dice: “di chi è l’immagine, l’effigie e l’iscrizione?”

Chiede due cose: l’immagine “*tzelem*”, l’iscrizione.

E loro rispondono: “è di Cesare”

Cosa c’era scritto, sulla moneta del tributo?



Vi mostro l’aureo di questa moneta. Sul retto c’era scritto Tiberio Cesare, figlio Augusto del Divino Augusto. E’ richiamata la divinità dell’imperatore che è incisa sul denaro.

Sul retro c’era una donna seduta, simbolo della pace, probabilmente Livia, la terza moglie di Augusto, la mamma di Tiberio che si trova sul retto della moneta e l’iscrizione “pontefice massimo”

Quale Dio è rappresentato qui, di quale Dio è pontefice massimo Tiberio?

Basta vedere dove lui ha impresso la propria immagine e dove ha posto l’iscrizione sul denaro, lui è pontefice massimo di questo Dio che è il denaro.

Vuoi sapere che volto ha Tiberio? Guarda al denaro, perché lui è il pontefice di questo Dio. Questo è ciò che preme a Gesù.

Dove è scritta, dov’è posta l’immagine? Di chi è questa immagine?

Di Tiberio ed è sul denaro e, Gesù dice: “*restituite* a Cesare, non *date* a Cesare “

“*Apodidomi*” restituite a Cesare, ciò che è di Cesare, perché anche voi siete pienamente coinvolti in questa idolatria del denaro, lo adoperate continuamente e vi fate scrupoli e venite a tendere a me questa insidia, a me!

Ma poi Gesù continua: Restituite a Dio ciò che è di Dio. Che cosa intende dire Gesù?

Non glielo avevano chiesto, dice *restituite a Dio ciò che è di Dio*.

Dove c’è impressa l’immagine di Dio e l’iscrizione di Dio?

Cosa avevano fatto gli Erodiani e i Farisei? Avevano sottratto a Dio ciò che è di Dio, l'uomo, perché gli Erodiani avevano strumentalizzato l'uomo, posto a servizio del potere, e devono restituirlo a Dio. E anche i Farisei con la loro catechesi, avevano sottratto l'uomo a Dio.

Restituite a Dio ciò che è di Dio, cioè l'uomo, nel quale è impressa l'immagine di Dio ed anche l'iscrizione...

Dove Dio ha posto la sua iscrizione?

Nel primo libro dei Re, capitolo 11, versetto 36: "*Gerusalemme la città che Dio si è scelto per porvi il suo nome*", Gerusalemme, non la città materiale, ma gli abitanti di Gerusalemme, il suo popolo Santo, ha impresso su di sé il nome del Signore.

Isaia, capitolo 43, versetto 7: "*Sono gli Israeliti, che portano il mio nome*".
Ecco dove ha impresso l'iscrizione Dio: sull'uomo.

L'Apocalisse, capitolo 14, versetto primo: "*Guardai ed ecco l'agnello circondato da 144.000 che portavano scritto sulla loro fronte il nome dell'Agnello e il nome del Padre suo.*"

Ecco dove pone Dio la sua immagine, la sua iscrizione, dice Gesù, sull'uomo: "nessuno può impossessarsi dell'uomo e, se qualcuno se ne impossessa, lo strumentalizza, lo deve immediatamente restituire a Dio."

Adesso un accenno ai compiti che Dio affida all'essere umano, maschio e femmina. Dio li benedisse, il verbo benedire, in ebraico "*barak*" significa "donare vita".

Si può benedire Dio, cioè riconoscere che la vita viene da Lui.

Dio benedice l'uomo, perché dona vita e gli uomini devono benedirsi tra di loro, cioè stare sempre dalla parte della vita, ricercare la vita.

E' la seconda volta che compare questo verbo nel libro della Genesi, perché Dio ha già benedetto tutte le creature viventi, i pesci del mare, gli uccelli del cielo.

Questo verbo ricorrerà ben 355 volte nell'Antico Testamento, perché Dio è il Signore della vita "**e disse loro**" non ha mai parlato prima Dio agli altri esseri viventi, Dio si rivolge soltanto all'essere umano. Dice loro, ecco il primo compito: "siate fecondi, diventate molti e riempite la terra"

Un compito che in Israele è stato molto richiamato, si è insistito tanto su questo primo comando che Dio dà, quello di essere fecondi. Ricevere vita da Dio e dare continuità alla vita, essere immagine di Dio, come procreatori.

E' importante che, mentre per gli altri esseri viventi si dice che si moltiplicano secondo la loro specie, l'uomo dona vita a somiglianza di Dio. E quindi questo dono della vita entra in un contesto di Amore.

Il verbo che viene impiegato per l'incontro sponsale fra l'uomo e la donna è "*yadah*" che significa conoscere. Mai l'incontro sessuale del preumano è chiamato col verbo **conoscere**, non c'è conoscenza, è un istinto e basta.

L'uomo dona vita in uno scambio di Amore, nella scoperta dell'altro, nel dono che fa all'altro di sé stesso in uno scambio di gioia e che dà origine nella vita secondo il disegno di Dio.

E l'uomo è immagine di Dio, perché dà al figlio il primo segno di amore.

Tu sei nato da un atto di amore, che ti riproduce come segno l'amore di Dio che ti ha voluto.

Dicevo che in Israele si è insistito tanto su questo primo comando che Dio dà e cito due testi, quello del Talmud, il libro sacro per gli Israeliti: "Se un uomo è sposato nella sua giovinezza, fa' che si sposi anche nella sua vecchiaia, non deve rimanere solo".

I rabbini hanno sempre insistito: "l'uomo vive con la sua donna e la donna con l'uomo, e se un uomo ha procreato nella sua giovinezza, fa' che procrei anche nella vecchiaia."

C'è un comando di Dio, il primo.

Maimonide, il grande rabbino medievale: "anche se un uomo può avere adempiuto fino in fondo alla *mitzvah* della procreazione, ciò nondimeno è una *mitzvah* dei saggi, che egli non può smettere di procreare per tutto il tempo che rimane virile ed è un comando dei saggi" che nessun uomo possa rimanere senza moglie".

Ecco come la tradizione Ebraica ha capito il compito che Dio ha affidato all'uomo, dare continuità alla vita, in un contesto di uno scambio di amore tra lo sposo e la sposa.

Che cosa accade poi nella storia dell'umanità? Che questo dono della vita può non essere vissuto in un contesto d' amore.

Questo è il disegno di Dio, ma l'uomo interviene poi in questo disegno per fare di testa propria. E noi oggi stiamo assistendo a un intervento nella procreazione che è fuori dal disegno Dio; entra la "hybris" dell'uomo, che vuole creare un superuomo, andare al di là del proprio limite. E mi riferisco alla *procreatica*, di cui sentiremo sempre più spesso parlare, cioè la riproduzione umana ottenuta non attraverso la sessualità fisiologica, che è ritenuta dai transumanisti un rendimento deludente. Loro vogliono intervenire nella procreazione, pianificando le nascite, in modo da migliorare la natura attraverso la cernita degli embrioni.

Sempre l'obiettivo è andare al di là della natura umana.

Sappiamo benissimo negli USA ci sono le banche di gameti e si possono scegliere sesso, colore della pelle, colore degli occhi, tipo di capacità. E il figlio quindi è progettato e fabbricato per accontentare i sogni dei suoi genitori.

E poi si arriva alla *ectogenesi*, cioè il feto sviluppato non più nel grembo materno, non ce n'è bisogno, ma in un utero artificiale, si sta già fabbricando, perché ci sono tutti i finanziamenti per preparare un'incubatrice che avvolga il bambino nel liquido, gli si fornirà l'ossigeno e il nutrimento tramite una placenta artificiale collegata a un cordone ombelicale. E riproducendo anche l'esperienza del ventre materno, addirittura con i battiti del cuore, tutto artificiale.

Un'incubatrice che non è progettata per aiutare le nascite premature, il punto di arrivo è far nascere le prossime generazioni in questa ectogenesi.

Ectogenesi viene dal greco *ektos gennao generare fuori*, fuori dal grembo materno, così si gestisce meglio l'uomo che noi vogliamo, cioè il superuomo; far nascere le generazioni, scollando la riproduzione dal ventre materno.

Lo scienziato britannico John Holdein ha predetto che, entro il 2074, soltanto il 30% delle nascite sarebbe stato naturale e si ritiene che questa *ectogenesi* entro 30 anni sarà diffusissima nel mondo.

Ecco una riflessione che si deve fare: confrontare quello che è il disegno di Dio al quale il credente si accosta, e si fida con quello che invece è la sapienza dell'uomo, che vuole essere lui il creatore, decidere lui come gestire il creato, senza tener conto del disegno di Dio.

E' proprio il serpente che ti dice: "Fai di testa tua, non prendere in considerazione la Parola che viene da Dio".

Secondo compito quello di soggiogare la terra e di dominare sugli animali.

Sono due verbi ebraici: *kabash* e *radàh*. *Kabash* significa soggiogare e *radàh* significa dominare.

Questi due verbi sono stati impiegati dagli anticristiani per attribuire alla religione biblica delle conseguenze nefaste sul creato, cioè un rapporto violento con la natura, sfruttare a piacimento il creato.

Nulla di tutto questo indica il verbo *kabash* che non significa devastare, mettere sotto i piedi, ma significa rendere la terra un giardino piacevole, rispettato, che favorisca la vita dell'uomo.

Chi interviene per saccheggiare e per devastare è chi è guidato dall'egoismo.

Noi lo vediamo lo sfruttamento delle risorse naturali, lo sappiamo benissimo che già in agosto abbiamo esaurito ciò che la terra può riprodurre. Ma gli uomini seguono l'impulso egoistico e non pensano alle generazioni future, questo non è soggiogare, il verbo *kabash* biblico, questo è un devastare, non ha nulla a che vedere col compito che Dio ha affidato all'umano.

E il secondo verbo *radàh* significa dominare sugli altri esseri viventi, non significa diventare predatori, bracconieri. No, questo viene dal disumano, dall'egoismo. *Radàh* significa instaurare il rapporto corretto con gli esseri viventi che sono messi accanto all'uomo e noi lo sappiamo che questo dominio è iniziato con la competizione, con l'animale che era nemico, che aggrediva l'uomo, ma in questo rapporto voluto da Dio con gli esseri viventi inferiori. si è instaurato poi una collaborazione tra l'animale e l'uomo, arrivando alla domesticazione.

Domesticazione che viene dal termine latino "*domus*", casa, cioè l'animale che è introdotto come compagno della vita dell'uomo e sappiamo che l'animale arriva addirittura a proteggere, a salvare l'uomo.

Si arriva qui quando si comprende realmente qual è il compito che Dio ha affidato a questa creatura che è l'umano, fatto a sua immagine.